

LA CHIESA DI SAN SECONDO IN GUBBIO

Ubicata a Ovest di Gubbio, fuori dall'antica cinta muraria, la chiesa, con l'annessa canonica di San Secondo, rappresenta uno dei siti storici più importanti per la città e per i Canonici Regolari di S. Agostino.

I Canonici Regolari di San Secondo autonomi fino alla riforma del secolo XIII, aderirono alla Congregazione del SS. Salvatore di Bologna e poi ai Canonici Lateranensi all'inizio del secolo XIX.

La canonica è molto cara agli eugubini anche perché l'amato Patrono Sant'Ubaldo vi ricevette i primi insegnamenti, in un ambiente particolarmente formativo per la vocazione al sacerdozio e per la vita comunitaria. Sant'Ubaldo rimase sempre legato alla canonica di San Secondo, dotandola di un certo patrimonio e rendendola autonoma dalla giurisdizione episcopale.

A Gubbio, città contrassegnata da una vicenda trimillenaria, è sempre difficile poter stabilire le origini di monumenti anche se particolarmente significativi per la storia e per l'arte come, appunto, l'abbazia di S. Secondo.

La leggenda vuole che questa chiesa sia stata costruita nel 292 da Eudossia Gabrielli per riporvi i resti di San Secondo, martirizzato in Amelia (284) durante la persecuzione di Massimiano.

La storia invece ci tramanda antiche notizie tramite il "Codice Bavaro" da cui apprendiamo che quando Gubbio apparteneva alla pentapoli annonaria (568-772, vi facevano parte anche Jesi, Cagli, Fossombrone, Urbino, che garantivano in particolare l'approvvigionamento alimentare), la chiesa di Ravenna vi aveva presso la chiesa di S. Secondino, un *rectorio*, cioè la sede amministrativa dei beni che la chiesa ravennate possedeva nel territorio eugubino. Nel 1141 papa Innocenzo II pone sotto la sua diretta protezione Letone, priore della chiesa dei Santi Agapio e Secondino e i suoi canonici, confermandovi la regola di S. Agostino da poco adottata. Da queste prime notizie si rileva subito l'equivoco che può sorgere dalla somiglianza del nome dei Santi Secondo e Secondino.

S. Secondo è un martire locale, un soldato cristiano ucciso in Amelia e gettato nel Tevere; il suo corpo, trovato da un pescatore, di nome Mauro, fu riportato a Gubbio, sua città natale, dove gli venne dedicata una chiesa.

Tra il V e VI secolo, dalla Sardegna (forse dall'antico centro fenicio-punico e poi romano di Sulci, l'attuale S. Antioco, dove si hanno memorie del passaggio dei primi testimoni della fede) furono traslate a Gubbio le reliquie di alcuni Santi Martiri di Numidia († 259): quelle di Mariano (lettore) e Giacomo (diacono) furono portate nella cattedrale, di cui divennero i titolari; quelle di Emiliano, soldato martire e di una Santa Donna con i due figli gemelli, martiri, vennero portate in località Congiuntoli, dove poi venne eretta un'abbazia. Quelle di Secondino e Agapio, vescovi, di tertulla e Antonia, vennero trasferite nella chiesa di San Secondo di cui per molto tempo, i due vescovi divennero i titolari. Ecco il motivo della loro citazione in molti documenti, finché l'intitolazione a San Secondo soldato, di culto locale, prese il sopravvento.

Della primitiva chiesa non si hanno notizie, mentre l'attuale è il risultato di una lunga serie di trasformazioni, alcune radicali, che si sono succedute dalla sua costruzione nel XIII sec. ad oggi.

Gli interventi del XV sec. si possono notare, **all'esterno**, nelle arcate del chiostro del sec. XII lungo il viale d'ingresso, ora tamponate, che lasciano intravedere le colonne in pietra serena e nella cappella dedicata a Sant'Antonio Abate, posta sulla sinistra della porta d'ingresso della chiesa, costruita nell'anno 1490 dalla famiglia Oddi, come si legge nella scritta sulla trabeazione: "GUIDONE PRIN. REGNANTE / SACELLUM CUM ARA SUB VEXILLO SALVATORIS NOSTRI DIVO ANTONIO / BARBATO ANGELUS ODDUSCI EUGUBINUS SUA IMPENSA AEDIFICAVIT / ANNO SALUTIS MCCCCLXXX"; e **all'interno** con la costruzione della volta a vele che, tagliando gli arconi originali tipici dell'architettura ecclesiastica

eugubina del XIII e XIV sec., ha ridotto lo slancio delle primitive linee gotiche, evidenziate solo nel presbiterio, dove si può ammirare la splendida abside restaurata nel 1942 dall'ultimo prestigioso abate di San Secondo, Don Giuseppe Ricciotti (1890-1964).

L'interno, dalle linee architettoniche molto sobrie, è caratterizzato dalle trasformazioni, a cura dell'abate Morosini di Venezia, risalenti all'anno 1712, con sei altari laterali, completati negli stucchi e nelle tele dall'abate Montagnani di Ferrara nel triennio 1795-97.

La visita si inizia da sinistra

1° ALTARE

Olio su tela = La Madonna con Gesù Bambino e Santi

Autore = Romitelli? (sec. XVII)

La tela rappresenta la Vergine con Gesù Bambino contornata da un nimbo luminoso con cherubini e serafini. In secondo piano il Patrono Sant'Ubaldo nella classica raffigurazione, con la barba bianca, corta e riccia; egli addita la Madonna con il Bambino, venerati dai Santi Antonio da Padova e Giovanni Battista, posti in primo piano.

L'autore del dipinto è indicato dagli storiografi locali in un certo Romitelli di cui non si hanno notizie, riferito genericamente anche per altra opera nella chiesa di San Giuseppe. Il dipinto è in condizioni piuttosto precarie per le cadute del colore e per l'ossidazione delle tinte.

Un opportuno restauro, restituendo piena leggibilità all'opera, potrà dare anche suggerimenti per l'individuazione dell'autore, che va ricercato tra quelli locali perché il dipinto ripropone la composizione, le forme e i modi che ricorrono in altre tele.

Sopra l'ornato a stucco dell'altare, una cimasa ovoidale contiene una tela che rappresenta Sant'Aquilino (†650), vescovo e martire (festa 29 gennaio), del pittore Nicola Bonvicini, che negli anni 1795/96 realizzò anche gli ovati degli altri altari. Il Bonvicini fu attivo in Roma alla fine del Settecento (dipingendo, tra l'altro, la volta di una delle Sale della Galleria Borghese).

2° ALTARE

Affresco = La Madonna con Gesù Bambino e due angeli

Autore = Bernardino di Nanni dell'Eugenia (sec. XV)

L'opera, che fa intravedere ridipinture notevoli, è attribuita a Bernardino di Nanni dell'Eugenia di Gubbio, allievo di Domenico di Cecco, documentato nella seconda metà del Quattrocento. I due angeli in alto, ai lati della Vergine, sono stati aggiunti da Giacinto Boccanera (attr.) (1666-1746). L'immagine della Madonna che tiene in braccio il Bambino è giunta in Occidente tramite l'arte bizantina, ma, tra le tante versioni, quella che ha avuto più diffusione in tutti gli ambiti, chiese ed edicole, soprattutto nel Rinascimento, è quella in cui è rappresentata la Vergine, vestita con i colori tradizionali (veste rossa e manto azzurro), che regge il Bambino in una posa caratterizzata da affettuosità e tenerezza verso la Madre. Tale versione è divenuta luogo comune nell'iconografia dei paesi cattolici per il suo diffusissimo uso, spesso con la denominazione di Mater Amabilis.

Tutt'attorno, in monocromo, con l'invocazione "AVE MARIA", sono stati dipinti nel 1942 ca. i simboli delle litanie medievali, un insieme di metafore tratte dall'Antico Testamento (*Cantico dei Cantici - Libro della sapienza*) e applicate alla Vergine, predestinata dall'eternità a portare nel mondo la redenzione: STELLA MARIS (Stella del mare) - HORTUS CONCLUSUS (Giardino chiuso) - ELECTA UT SOL (Splendente come il sole) - FONTS HORTORUM (Fontana che irrori i giardini) - OLIVA SPECIOSA (Olivo splendido) - CIVITAS DEI (Città di Dio) - PULCHRA UT

LUNA (Bella come la luna) - PUTEUS AQUARUM (Pozzo d'acque vive)- SPECULUM SINE MACULA (Specchio senza macchia) - EXALTATA CEDRUS (Elevata come il cedro) - PORTA COELI (Porta del cielo) - TURRIS DAVIS (Torre di David).

*

Nell'ovato in alto è rappresentato San Gelasio († 496), papa (festa 21 novembre).

3° ALTARE

Olio su tela = Il Beato Arcangelo Canetoli ricusa a Giuliano de' Medici la nomina ad arcivescovo di Firenze

Autore = Giuseppe Reposati (1722-1799)

La scena rappresentata fa riferimento a uno degli episodi più noti della vita del Beato Arcangelo (festa 16 aprile), a cui Giuliano de' Medici si era spesso rivolto per chiedere consigli per la grande stima che ne aveva. In occasione di una visita del Beato a Firenze, Giuliano, fratello del Papa Leone X, gli propose la nomina ad Arcivescovo di Firenze, fermamente rifiutata dal Canetoli

Il Beato Arcangelo (1460 ca.-1513), proveniente dalla nobile famiglia di Bologna, è la personalità più autorevole di questa canonica e dell'annesso eremo di Sant'Ambrogio dove visse in solitudine ed in preghiera e dove sono ancora conservate, sotto l'altare maggiore, le sue sacre spoglie incorrotte. L'autore del dipinto è un pittore eugubino, allievo di Gaetano Lapis (1706-1776) di Cagli, con il quale collaborò anche nel suo studio di Roma, dove eseguì la tela per San Secondo.

*

Nell'ovato in alto è rappresentato San Frediano († 588), vescovo di Lucca (festa 18 marzo).

*

Degno di particolare attenzione è l'Altare Maggiore, in pietra calcarea bianca, nella originale forma trecentesca, di stile gotico, caratterizzato dalla sequenza di graziose colonnine con capitelli multiformi terminanti con archetti trilobati che sorreggono la mensa dove una scritta, datata 1343, indica che sotto sono conservate le reliquie dei Santi Martiri Secondino e Agapio e San Secondo:

«Anno CM fuit hoc opus. Sub anno domini MCCCXLIII. Hinc sunt reliquiae Beatorum Martirum Secundini et Agabii pontificum atque Secundi...».

La presenza dell'altare originale, con la sua fondamentale funzione di "*centro ideale a cui spontaneamente converge l'attenzione di tutta l'assemblea*", ha ridotto all'essenziale gli interventi di adeguamento del presbiterio alle nuove norme liturgiche, suggerite dal Vaticano II, rapportandoli all'impostazione originale dell'intero edificio.

*

A destra e a sinistra del coro sono esposti due lacerti di affreschi trovati di recente e distaccati, a cura della Soprintendenza di Perugia, dai resti delle pareti trecentesche dell'arcone trionfale, tra la volta rinascimentale e il tetto. Sono frammenti di un Giudizio Universale, che per quanto è possibile capire da quello che di esso rimane, rappresentava il Cristo Giudice al centro ed il tribunale dei dodici apostoli su scanni, contornati da angeli dentro clipei.

Era un'iconografia ricorrente nell'arte romanico-gotica e fino al rinascimento compreso. Esempi se ne trovano anche nella nostra città: si vedano gli affreschi di Ottaviano Nelli (1422-1427) nella chiesa di Sant'Agostino. Ma l'esempio più noto è il Giudizio Universale dipinto da Giotto agli Scrovegni di Padova (1303- 1305).

La rappresentazione fa riferimento alle parole di Gesù agli Apostoli, nell'Ultima Cena: "Siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele" (Luca,22,20). Il recupero ed il restauro dei frammenti di questo importante ciclo del primo Trecento (da attribuire al cosiddetto "Maestro espressionista di Santa Chiara"), fu eseguito da Paolo Giubboni negli anni 1993/94 e ha consentito di esporre il documento pittorico più antico riguardo la storia e le origini dell'edificio.

*

Il coro è una notevole opera del XVII-XVIII sec. in legno di noce; è composto da 15 stalli con postergali divisi da colonnine tortili e con la cimasa intagliata

A destra

1° ALTARE

Olio su tela = Il transito di S. Giuseppe (1797)

Autore = Bernardino Nocchi di Lucca (1741-1812)

E' certamente il dipinto più interessante della chiesa, a cui si sono ispirati pittori locali. La tela rappresenta la morte di San Giuseppe che, secondo una biografia apocrifa, avvenne alla presenza di Gesù e Maria e di angeli che scendevano dal cielo.

L'autore del dipinto è Bernardino Nocchi di Lucca. A lui,

a Stefano Tofanelli, sempre di Lucca, e a Nicola Bonvicini, tutti attivi in Roma, furono commissionate le tele nel triennio 1795-97, quando l'abate Frediano Montagnani (Ferrara 1737-Gubbio 1805) continuò l'opera di rinnovamento della chiesa di S. Secondo.

*

Nell'ovato in alto è rappresentato il Beato Stefano Cioni Agazzari († 1433), discepolo di Santa Caterina da Siena, fondatore prima a Lecceto, poi presso l'eremo di S. Ambrogio di Gubbio, di una comunità di Canonici Regolari di Sant'Agostino.

2° ALTARE

Olio su tela = Il Martirio di San Secondo

Autore = Stefano Tofanelli di Lucca (1750-1852).

La tela descrive il martirio del Santo titolare della chiesa (festa 1° giugno), mentre viene gettato nel Tevere, in Amelia, nell'anno 304, sotto Diocleziano. Questo dipinto, insieme a sette tavolette (ora sei), opera di Benedetto Nucci (1560 ca.), in deposito nella canonica e riferite ad episodi delle torture e morte del santo, conferma il culto del martire soldato, che non deve confondersi con San Secondino. L'autore della pala è Stefano Tofanelli, detto Il Vecchio, per distinguerlo dal fratello Agostino, detto Tofanelli Junior, anch'egli pittore, autore della bella tela della Morte di S. Romualdo nella chiesa di S. Pietro.

*

Nell'ovato in alto è rappresentato San Guarino (†1159) vescovo, canonico regolare (festa 6 febbraio).

3° ALTARE

Olio su tela = S. Agostino, Patrono e Legislatore dei Canonici Regolari che a San Secondo adottarono la sua Regola alla metà del secolo XII.

Autore = Bernardino Nocchi di Lucca (1741 - 1812)

E' un'altra bella tela del Nocchi, che ritrae Sant'Agostino (festa 28 agosto) in un atteggiamento di grande eloquenza oratoria. Sant'Agostino è uno dei più prolifici e certamente il più influente, fra tutti i Dottori della Chiesa; i suoi scritti sono considerati classici della letteratura mondiale. Uomo dalle straordinarie doti intellettuali, passò da una gioventù scapestrata alla più strenua difesa della fede e della morale cristiana, lottando contro le eresie e gli scismi del tempo. Il Vescovo d'Ippona è qui rappresentato in una energica disputa con i Manichei, ambientata all'interno di un ampio vano chiesastico terminante in archi e paraste.

*

Nell'ovato in alto è rappresentata Santa Monica (†387), madre di Sant'Agostino (festa il 27 agosto).

Cantoria e organo

Lo strumento, ubicato nella cantoria posta in alto sopra il portone d'ingresso, è racchiuso in una cassa lignea. Prospetto ad unica campata a cuspide centrale con ali laterali, profilo piatto e bocche delle canne allineate. La mostra si compone di 21 canne, appartenenti al registro principale, con labbro superiore a mitria. Sulla canna centrale sotto la bocca è stampigliata la seguente iscrizione:

XVII KAL. SEPT. A P.V. MDCCCLXXIX / LEONIS XIII P.M. AN. II / CANONICI RR.LL. S. SECUNDI EUGUBII / ARTIFICE MORETTINI PERUSIÆ / UT DEO GRATIOSUS RESONET CANTUS / EIUSQ. GAUDEANT AD SONITUM / ORGANUM HOCCE / SUIS SUMPTIBUS / F.C.

E' stato costruito nel 1879 dalla celebre famiglia Morettini (Nicola), una generazione di organari di Perugia che, nell'arco di un secolo, ha lasciato importanti lavori in tante città italiane (a Gubbio ne esistono attualmente sette firmati dai Morettini).

L'organo di San Secondo è uno dei meglio conservati con tutti i suoi 23 registri originali, azionati da tiranti a pomello in legno tornito, disposti in doppia colonna; l'unica modifica, apportata nell'anno 1967/68 dalla Ditta Pinchi di Foligno, è quella della produzione dell'aria con un opportuno elettroventilatore.

*

Uscendo dalla chiesa, proprio di fronte all'ingresso, è posto il piccolo Cimitero parrocchiale (sec. XIV) a forma di chiostro rettangolare, circondato da colonne in laterizio che sorreggono il tetto. Le pareti del chiostro erano ricoperte da affreschi votivi certamente di gran pregio, come stanno ad attestare i residui delle antiche pitture. Nella parete di sinistra è ancora visibile una Madonna con Gesù Bambino tra i Santi Sebastiano e Vincenzo Ferreri (1444); in quella di destra, una bella immagine della Madonna con il Bambino Gesù incorniciata da un festone racchiuso da un nastro in cui si leggono le parole dell'Annunciazione: *Ave... Fiat mihi secundum....*

Di contro alla porta del cimitero, sorge la cappella gentilizia della Famiglia Pamphili, dedicata a San Sebastiano. Questa antichissima e nobile famiglia eugubina, pur risiedendo in un celebrato palazzo nella parrocchia di San Martino, aveva qui la cappella funeraria. Le pareti furono tutte affrescate da Jacopo Bedi, allievo di Ottaviano Nelli, nel 1458. Vi sono rappresentate tre storie della leggenda di San Sebastiano, un ufficiale della guardia pretoriana di Diocleziano che, convertitosi segretamente al cristianesimo, si tradì per difendere i suoi due amici, Marco e Marcellino, riconosciuti come cristiani. Fu condannato alla pena capitale, gli arcieri lo giustiziarono e, credendolo morto, lo abbandonarono sul posto. Ma le frecce non lesionarono alcun organo vitale, per cui, curato e guarito, si ripresentò all'imperatore rinnovando la sua professione di fede. Fu ucciso a bastonate e flagellato e il suo corpo fu gettato nella Cloaca Massima di Roma. Successivamente venne ritrovato e sepolto da alcune pie donne. La sequenza dei quadri rappresenta appunto la leggenda sopra descritta: al centro, S. Sebastiano, legato alla colonna, viene trafitto da numerose frecce, sullo sfondo

si scorge una veduta di Roma (v. la scritta S.P.Q.R.) come appare dal colle Palatino presunto luogo del suo martirio; a sinistra, viene fustigato a morte; a destra, viene tumulato dalle pie donne, tra le quali la vedova Irene (vestita in nero) che l'aveva già curato dalle ferite non mortali delle frecce. Inoltre sulle pareti appaiono gli Evangelisti e sulle vele della volta i quattro Dottori della chiesa: San Girolamo, nelle caratteristiche vesti cardinalizie (S. Girolamo non fu mai cardinale, un titolo allora neppure esistente, ma nell'arte viene così rappresentato probabilmente a ricordo di incarichi assolti per il papa Damaso I); Sant'Agostino vescovo, con la cappa nera; Sant'Ambrogio vescovo, con il caratteristico flagello a tre code (riferimento alla Trinità) come allusione alla sua condanna di Ario; San Gregorio Magno raffigurato in veste di pontefice con la tiara e la triplice croce pastorale.

Gli affreschi vennero restaurati da Domenico Brizzi di Assisi nel 1904 a cura del principe Doria Pamphilj di Roma, a memoria dei suoi antenati eugubini, per interessamento dell'allora priore-parroco Don Alberto Antonio Ausenda.

*

Importante è anche la mensa dell'unico altare, in pietra calcarea, proveniente dalla diruta abbazia di San Donato di Pulpiano, detta anche San Donato di Pretorio, sorta nel 1008. La lastra presenta le facce laterali decorate con iscrizioni dedicatorie alternate a motivi ornamentali.

L'iscrizione inizia con l'indicazione dell'anno dell'esecuzione dell'opera: "ANNO AB NCARNATIONE DOMINI MIL(lesim)O CXXXIII INDITIONE XIII". Sul piano della lastra è inciso il nome del suo artefice: "JOH(anne)S P(res)B(ite)R FECIT (h)OC OPUS".

Auspicati studi e ricerche sull'intera struttura architettonica di questo importante complesso, potranno portare ulteriori contributi per la conoscenza dell'Abbazia di San Secondo, dalle sue origini alle vicende più salienti che ne hanno determinato lo sviluppo e l'importanza attraverso i secoli. E' altresì auspicabile che le notizie sulle origini, essendo state estrapolate da documenti cartacei molto frammentari e poco verificabili, possano trovare conferme nelle pietre che, nelle varie stratificazioni, sono la testimonianza più diretta delle trasformazioni architettoniche che l'Abbazia ha subito fino ad assumere le dimensioni attuali.

Solo allora potremo essere soddisfatti per aver adempiuto ad un lavoro utile anche per la storia di Gubbio, magari con una pubblicazione che metta in luce preesistenze oggi nascoste e che interessi tutti gli altri aspetti riferiti al chiostro del XII sec., alla cripta, ai locali rinascimentali della sacrestia e alle ristrutturate e luminose sale settecentesche che oggi costituiscono un'attrezzata Casa di Accoglienza, per complessivi 38 posti, dotata di tutti i servizi.

BIBLIOGRAFIA

O. Lucarelli
U.Thieme -F.Becker

Memoria e guida storica di Gubbio
Allgemeines Lexikon der Bildenden Kunstler

C. Castello, 1882
Leipzig, 1908

M. Guardabassi	Monumenti pagani e cristiani nella provincia di Perugia	Perugia, 1872
U.Gnoli	Pittori e miniatori dell'Umbria	Spoletto, 1923
E. Giovagnoli	Gubbio nella storia e nell'arte	C.Castello, 1932
Q. Rughi	Gubbio	Perugia, V ed.1968
G. Zoppis	Guida storico-artistica fotografica	Gubbio, II ed. 1986
F. Costantini	Gubbio - Scheggia - Costacciaro - Sigillo	Camera Comm. Pg. 1976
P. Peretti	L'Organo di Angelo e Nicola Morettini	Assisi 1987
A.N. Tei	Pittori dei migliori quadri delle chiese di Gubbio	ms. ASG- fondo com. Tei vl. n.1
G. Ranghiasci	Lettera al Sig. Orsini di Perugia	ms. ASG- fondo com. .Tei r. 4
E.A.Sannipoli	Il manoscritto inedito di Luigi Bonfatti (metà '800)	In "Gubbio Arte" aprile 1991
E.A.Sannipoli	Documenti sulle pitture commissionate a Roma dai CC.RR.LL. di San Secondo nel triennio 1795-97	In "Gubbio Arte" marzo 1989
E. Storelli	Benedetto e Virgilio Nucci	Ediart - Todi 1992
AA.VV.	Un eremo da salvare	Mostra "C. S.Ubaldo"13-31/5/95
I.Moretti-R.Stoppani	Architettura Romanica Religiosa a Gubbio e nel territorio della sua antica Diocesi	Firenze 1973
J.Hall	Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte	Longanesi - ottobre 1983
L.M. Loschiavo	L'Abazia Millenaria di San Secondo in Gubbio	Napoli 1995
G. Ricciotti	Il Beato Arcangelo Canetoli	Gubbio, 1913
	Antico affresco scoeprto a San Secondo	da <i>LA NAZIONE</i> 29.10.92